

Gazzetta del Sud 8 Maggio 2026

## **Chiesta la conferma delle condanne dei portuali “infedeli” di Gioia Tauro**

Reggio Calabria. Non c'è una visione condivisa tra la Procura generale di Reggio Calabria e la Procura antimafia in merito al processo “Tre croci”. Nella requisitoria davanti alla Corte d'appello, infatti, il pg ha chiesto la conferma della sentenza di primo grado, andando contro la posizione della Dda che aveva impugnato il pronunciamento del gup distrettuale che ha condannato tutti i 22 imputati, ma a pene molto al di sotto delle richieste formulate dall'accusa. Nel corso dell'udienza, infatti, la procura generale ha chiesto ai giudici di piazza Castello il rigetto dell'appello del pubblico ministero e di conseguenza anche della contestazione sulla transnazionalità dell'associazione dedita al narcotraffico (su cui si fondava l'appello del pm) perché, secondo la Procura generale, sarebbero difficili da dimostrare gli accordi tra i soggetti coinvolti e le modalità attraverso i quali sarebbero stati concordati. La Corte d'appello di Reggio Calabria, nella sua valutazione, partirà dai 236 anni di carcere comminati in primo grado ai 22 imputati accusati, a vario titolo, di traffico internazionale di sostanze stupefacenti aggravato dalla finalità di agevolare la ‘ndrangheta. Al centro dell'inchiesta, una delle più importanti sul traffico di droga internazionale degli ultimi anni, c'è il porto di Gioia Tauro, crocevia di traffici e base operativa di un pugno di presunti portuali infedeli al soldo delle cosche di ‘ndrangheta. L'operazione “Tre croci” è l'epilogo di complesse indagini della Procura antimafia, nel cui ambito sono state sequestrate oltre 4 tonnellate di cocaina per un valore al dettaglio di circa 800 milioni di euro, condotte dal Gruppo investigazione criminalità organizzata, Gico del Nucleo di Polizia economico finanziaria di Reggio Calabria. Qui entravano in gioco i presunti operatori portuali infedeli che «si rapportavano – scrivono gli inquirenti nell'ordinanza – con i narcotrafficienti esteri e committenti dell'importazione per il compimento delle attività delittuose funzionali alle esfiltrazioni del narcotico, il trasporto fuori dall'area portuale e la consegna della sostanza». Dopo l'intervento del pg, il difensore degli imputati Antonio e Domenico Sciglitano e Domenico Gulluni – l'avvocato Domenico Putrino – ha posto la questione della violazione del diritto della difesa di conoscere la procedura relativa all'estrazione dei dati di Sky Ecc, sistema di criptazione usata dai narcotrafficienti per comunicare tra loro senza essere intercettati. La difesa, infatti, intende sapere se erano intercettazioni di persone che si trovavano in Italia e per le quali le autorità italiane non erano state informate. L'avvocato Putrino ha informato la Corte di avere inoltrato una formale richiesta alle autorità giudiziarie francesi per ottenere una risposta in merito. La mossa di Putrino si collega alla storica decisione del gup di Catanzaro di gennaio 2026, che ha sospeso l'acquisizione delle chat Sky Ecc nel processo "Ostro-Amaranto" contro il clan Gallace. Quello di Catanzaro è il primo caso in Italia in cui viene richiesto chiarimento sugli atti francesi (OEI) per verificare il rispetto del diritto di difesa e della legittimità delle prove. In udienza è intervenuto l'avv. Mirna Raschi. Nella seduta del 20 maggio le difese continueranno le loro arringhe.

**Francesco Altomonte**